**1° LEZIONE**

***AGIRE PASTORALE E RIFLESSIONE TEOLOGICA***

**Cosa si intende per “pastorale”?**

La sensazione più diffusa in pastorale è quella secondo cui ognuno fa un po’ come gli pare. Ed è promotore e poi giudice di se stesso.

Senza dimenticare poi il fatto che lo Spirito Santo in cui crediamo non è certamente circoscritto nella vita della e nell’azione della Chiesa , bensì opera in tutto l’universo.

**Differenza tra Pastorale e Prassi: uguale – approssimativamente uguale – differente**

**Significato di Prassi**

**prassi** s. f. [dal gr. πρᾶξις «azione, modo di agire», der. di πράσσω «fare»].

In genere, l’attività pratica, specifica in quanto contrapposta all’attività teorica o speculativa.

Nel linguaggio comune:

**a.** l’esercizio di un’attività, di una professione, di un’arte, e l’insieme delle norme che la regolano: *la p*. *medica*, *legale*, *giornalistica*.

**b.** procedura abituale, consuetudine nello svolgere una determinata attività, specifiche con riferimento ad attività regolate solo da norme generali e incomplete, non codificate in una legge o in un regolamento: *p*. *amministrativa*; *p*. *costituzionale*; *p*. *parlamentare*; *p*. *protocollare*; *seguire la p*., *conformarsi alla p*.; *è p*. *corrente*, *in questi casi*, *seguire l’ordine gerarchico*.

(vocabolario Treccani)

**Significato di Pastorale**

**pastorale** agg. [dal lat. *pastoralis*, der. di *pastor* -*oris* «pastore»].

**1.** di pastore, dei pastori, che ha rapporto con la vita dei pastori.

**2.** del sacerdote o, più spesso, del vescovo (in quanto pastori d’anime): *l’ufficio p*.; *le cure*, *le fatiche pastorali*. In generale, nella teologia cattolica, *azione p*. (o più comunem. *pastorale* s. f.), l’insieme dei mezzi pratici necessari per svolgere e attuare nel mondo gli insegnamenti di Cristo e della Chiesa. In partic.: *teologia p*., quella parte della scienza sacra che regola i doveri, indica i metodi, espone la legislazione della Chiesa, per il compimento dell’ufficio sacerdotale; *lettera p*., lettera indirizzata dal vescovo di una diocesi, o da più vescovi di una circoscrizione ecclesiastica ai parroci e a tutti i fedeli, in cui si affrontano temi di fede o di carattere religioso, oppure vengono suggeriti orientamenti su problemi di carattere etico e sociale; *consiglio p*., organo consultivo della diocesi composto di sacerdoti, religiosi e laici scelti dal vescovo; *visita p*., la visita alle parrocchie della diocesi che il vescovo è tenuto periodicamente a fare; *bastone p*., e più com. *pastorale* s. m..

**Significato di Pastorale in ambito Cristiano**

Una cosa importante e fondamentale è quella di capire cosa si intende per “pastorale” e in maniera più precisa se la pastorale è da intendersi come una scienza oppure una prassi.

Non è facile trovare una definizione di “pastorale” condivisa da tutti.

Innanzitutto bisogna distinguere la pastorale intesa in quanto azione (azione pastorale) dalla pastorale intesa in quanto riflessione sull’azione (teologia pastorale).

La pastorale in quanto azione sta a identificare la vita stessa della Chiesa nella sua autorealizzazione attraverso il tempo-spazio in servizio al mondo.

Mentre la teologia pastorale significa e rivela lo studio su tali processi: “La teologia pastorale è la scienza teologica che analizza la situazione concreta in cui la Chiesa si edifica con le sue proprie azioni” (Floristan Samanes-Useras Carretero, *Teologia dell’azione pastorale*).

San Giovanni Paolo II precisa meglio il concetto di teologia pastorale nell’esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*: «La teologia pastorale o pratica è una riflessione scientifica sulla Chiesa nel suo edificarsi quotidiano, con la forza dello Spirito, dentro la storia;…la pastorale non è soltanto un’arte né un complesso di esortazioni, di esperienze, di metodi; possiede una sua piena dignità teologica, perché riceve dalla fede i principi e i criteri dell’azione pastorale della Chiesa nella storia, di una Chiesa che genera ogni giorno la Chiesa stessa» (*Pastores dabo Vobis*, n. 57).

La teologia pastorale è **la riflessione sulla vita della Chiesa in servizio del mondo**.

La pastorale (o anche prassi o azione pastorale), invece, è da concepirsi come **l’azione**

**multiforme dell’intera comunità ecclesiale animata dallo Spirito Santo**, per l’attuazione nel tempo del progetto di salvezza di Dio sugli uomini.

Il termine, che è stato sempre nel tempo identificato con l’azione di chi custodiva il gregge dell’ovile e lo conduceva al pascolo, oggi-che il tempo della pastorizia è tramontato- viene collegato alla *vita* della Chiesa, alla sua *missione* salvifica nei confronti del mondo, all’*azione* dei suoi sacerdoti. A partire dal Concilio Vaticano II il significato del termine si è allargato fino a comprendere i compiti di tutta la Chiesa intesa in quanto popolo di Dio in cammino nella storia umana, e quindi l’attività di tutti i suoi membri, gerarchia e laicato, finalizzata alla salvezza integrale degli uomini. Cosa allora s’intende per “pastorale”? Quale è il rapporto tra teologia e pastorale?

La pastorale può essere intesa come l'agire della Chiesa finalizzato a favorire l'incontro degli uomini con la Parola, incarnandola in un determinato contesto storico-culturale. Essa, pertanto, si pone come una sorta di servizio sia alla Parola che agli uomini, cercando di favorire in loro una fede adulta, cioè incarnata nell'esistenza di tutti i giorni.

La teologia pastorale, in quanto tale, dice una riflessione su Dio e il suo mondo contestualizzato storicamente e culturalmente in mezzo agli uomini. Diventa, in tal modo, una sorta di "*teologia pratica*", le cui finalità sono quelle di rendere accessibile al mondo degli uomini, stoicamente contestuato, il mondo stesso di Dio.

Il punto di partenza, pertanto, della teologia pastorale è di tipo fenomenologico e non speculativo. Essa, come ogni teologia, parte dalla "*storia della salvezza*", cioè da un'attenta analisi dell'agire di Dio nella storia che si intreccia con l'agire dell'uomo. Essa, in quanto pastorale, funge da tramite tra l'agire divino e quello umano, dando concretezza al primo, attraverso la prassi ecclesiale (*Parola, Sacramenti, Ministeri*), rendendolo, in tal modo, accessibile al secondo. Il suo agire, dunque, è di tipo sacramentale e si attua nella Chiesa, dinamicamente colta nel suo divenire storico.

***UNA PANORAMICA STORICA***

L'intento di questo *excursus* storico è quello di individuare schematicamente e sinteticamente il formarsi, per gradi, dell'agire della Chiesa nei vari contesti storico-culturali, cioè il suo agire pastorale.

**La Pastorale nella Chiesa antica**

La Chiesa primitiva (giudei e pagani) che credevano nella risurrezione di Cristo e che hanno ricevuto lo Spirito Santo e da Cristo hanno ricevuto la missione di andare in tutto il mondo ad annunciare la buona novella, conoscevano una vita pastorale che ha come riferimento il collegio apostolico. Apostoli diversamenti chiamati con diverse responsabilità: pastori, presidenti, anziani, vescovi.

Agli apostoli la diaconia della Parola

Ai diaconi, la diaconia ordinaria cioè il servizio alle mense (At 6, 2-4)

*“Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense.Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola»”.*

Con gli apostoli nasce la predicazione missionaria e quella liturgica.

Una Chiesa percepita con un forte senso di appartenenza, mediatrice di salvezza attraverso la proclamazione della fede e la celebrazione sacramentale.

Sul finire del primo secolo la Chiesa è costituita da piccole comunità impegnate:

**a)** nell'annuncio della Parola (*kerigma*), da cui nasce la fede che apre al battesimo, collocando l'uomo in Cristo e rendendolo partecipe della vita stessa di Dio;

**b)** nell'attuare, attraverso la celebrazione rituale e liturgica, gli eventi della salvezza rendendoli, "*hinc et nunc*", accessibili al credente ai quali viene configurato;

**c)** nell'attuare concretamente nella carità vicendevole quanto creduto e celebrato.

**La Pastorale della Chiesa dalla seconda metà del IV secolo**

 A partire dalla seconda metà del IV sec. appaiono già ben strutturate alcune figure pastorali quali il "*catecumenato*", la "*penitenza*" e l' "*anno liturgico*", che alla fine di tale secolo è pastoralmente ben consolidato, grazie anche a tutta una legislazione costantiniana che favorisce il cristianesimo e la sua espansione. Da Costantino, in poi, infatti, la Chiesa, da una struttura locale e poco più che familiare, è chiamata ad operare a livello sociale su vasto raggio.

**La Pastorale della Chiesa medievale**

A partire già dall'alto medioevo (*VI-VIII sec.*), la Chiesa trova un'enorme espansione, dovuta prevalentemente ai battesimi di massa, ma che non trova una corrispondente qualità di fede. La pastorale, pertanto, qui sarà finalizzata ad operare sulle strutture e l'organizzazione sociali perché siano sempre più configurate cristianamente. Nascono le parrocchie, le diocesi, la penitenza antica, molto dura e radicale, che investiva l'intera comunità, si traduce in quella individuale, benché inizialmente osteggiata anche dal sinodo di Toledo (*586 d.C.*).

**La Pastorale della Chiesa post-tridentina**

La Chiesa all'epoca della Riforma risente ancora molto della sua struttura medievale, che la vedeva invischiata nel potere politico e sociale e in questo identificata.

Il Concilio di Trento, quale risposta alla Riforma protestante, ma anche sintesi e conclusione di un lungo cammino plurisecolare di riforme tentate, già a partire dal XI sec. (*lotte per le investiture, concordato di Worms, ordini mendicanti, osservanze, chierici regolari, devotio moderna, compagnie del divino amore, nuovi ordini religiosi, ecc.* ), darà il tocco finale alla riforma nella Chiesa che da un punto di vista pastorale si concretizzerà: **a)** nell'obbligo di residenza dei vescovi e dei parroci; **b)** obbligo di visite pastorali periodiche; **c)** formazione del clero; **d)** obbligo delle omelie domenicale e costituzione di un catechismo per la ripresa della formazione cristiana del popolo; e infine, **e)** riforma della liturgia, riparametrata su quella romana.

Come si vede, al centro dell'interesse ci sta la "*cura animarum*", a cui Paolo III (1538-1549) aveva dedicato una lunga riflessione, condensata nel documento "*Consilium de emendanda ecclesia*", che si rivelerà fondamentale nell'attuazione della disciplina pastorale della Chiesa nel Concilio stesso.

**La Pastorale della Chiesa nel Vaticano II**

Il concilio ecumenico Vaticano II (1962-1965) raccoglie la sensibilità tridentina che fin dall’inizio rimane predominante insieme ad una visione pastorale maturata negli anni precedenti l’evento conciliare.

Di conseguenza, essa svela nel suo interno, almeno, la presenza di due anime o due sensibilità intorno alla pastorale: l’anima tridentina e quella espressa dalla "*Gaudium et Spes*".

La prima viene sostanzialmente riproposta nella *Lumen Gentium* (Costittuzione dogmatica sulla Chiesa) e rimanda a una visione di pastorale ritagliata sui doveri del pastore, sulla cura d’anime e sul triplice numera (le tre attività fondamentali che costituiscono l’azione ministeriale della Chiesa per l’edificazione di se stessa e la sua missione nel mondo: l’annunzio del vangelo di Verità (munus docendi); la celebrazione liturgico-sacramentale dei Misteri (munus santificandi) e l’educazione morale alla Vita evangelica (munus gubernand*i*); [annuncio](http://it.cathopedia.org/w/index.php?title=Annuncio&action=edit&redlink=1) della [parola](http://it.cathopedia.org/w/index.php?title=Parola&action=edit&redlink=1), [presidenza](http://it.cathopedia.org/w/index.php?title=Presidenza&action=edit&redlink=1) della [liturgia](http://it.cathopedia.org/wiki/Liturgia); guida della comunità.

Il termine di pastorale viene definito in rapporto all’apostolato, termine che a sua volta, ha un significato più ristretto. (*cfr Apostolicam actuositatem*).

L’anima nuova si trova nella costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudiun et Spes* (Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo) descrive la pastorale come azione della Chiesa dentro la vita quotidiana dei cristiani, i quali, insieme, annunciano, testimoniano e celebrano.

Questo concilio si propone di essere un "*concilio pastorale*" e, come primo atto, tenta una riconciliazione e un riaggancio con il mondo contemporaneo nel significativo documento pastorale

"*Gaudium et Spes*". Esso esordisce in modo significativo con quel "*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini ... sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*". E' la Chiesa che, finalmente, dopo secoli di isolazionismo e di sospetti nei confronti del mondo, si riscopre inserita nella storia e facente parte della stessa storia dell'umanità, con cui ha riscoperto il dialogo.

Ma se ci fossero dubbi in tal senso, Giovanni XXIII nel suo discorso di apertura del Concilio (11.11.62) toglie ogni esitazione, affermando che il senso di questo concilio non è dottrinale, bensì incarnare la già ampiamente acquisita dottrina nel contesto storico-culturale contemporaneo, parlando all'uomo d'oggi con il suo proprio linguaggio.

Questa intenzione squisitamente pastorale trova la sua concretizzazione nella costituzione pastorale "*Gaudium et Spes*". Essa parte da un'analisi fenomenologica dell'uomo contemporaneo, colto nella società che egli ha costruito, nelle sue incertezze e contraddizioni, nei suoi problemi.

Un uomo che viene riletto alla luce della Parola di Dio, scoprendo in essa la sua naturale vocazione.

Per raggiungere l'uomo nel suo contingente vivere storico, la Chiesa punta ad un suo "***aggiornamento***", cioè un rendere presente all'uomo d'oggi la proposta di salvezza portata da Cristo. Tale aggiornamento si esplica in due momenti: nella *riforma*, a partire da quella liturgica, in cui si deve scoprire ciò che è essenziale da ciò che è soltanto forma espressiva, che va, invece, aggiornata. Questo costringe la Chiesa a ricentrare la propria attenzione su Cristo e la sua Parola.

La riforma, tuttavia, necessita anche di un "*rinnovamento*" interiore oltre che formale e questo rimanda necessariamente a distinguere, ancora una volta, tra ciò che è essenziale e fondamentale, da ciò che non lo è.

Un altro aspetto significativo nell'ambito del rinnovamento pastorale viene indicato nella espressione "***segni dei tempi***". Essi sono quell'insieme di fenomeni che, per la loro natura, caratterizzano la nostra epoca. Sono fatti, dunque, che letti alla luce della Parola di Dio lasciano trasparire da loro stessi l'azione di Dio nella storia, consentendone, pertanto, una lettura teologica. E' indispensabile, quindi, per la Chiesa incentrare la propria attenzione sulla storia, cercando di scoprire in essa, mossa e illuminata dallo Spirito, l'agire di Dio.

Posta in questo orizzonte dichiaratamente pastorale, il Concilio sollecita che l'intera teologia e il suo insegnamento acquisiscano una dimensione pastorale, poiché ogni disciplina è finalizzata all'edificazione del popolo di Dio; e così, pure, l'operatore pastorale deve essere educato e formato in tale ottica.

In questa sua determinazione riformatrice, la Chiesa lancia un programma di rinnovamento pastorale pluridecennale (*piano pastorale CEI*), così articolato:

**a)** Primato dell'evangelizzazione: l'annuncio è fondamentale per la fede (anni '70)

**b)** Primato della comunione nella comunità: la fede fonda e configura la comunità e crea

comunione (anni '80)

**c)** Primato della carità: quale espressione e concretizzazione di un annuncio accolto, vissuto nella

comunità e che si fa concreta azione di amore. (anni '90*)*

**d)** Primato della speranza: che spinge il cammino della Chiesa e dell'umanità verso il realizzarsi

dei cieli nuovi e terra nuova, che il credente è chiamato ad accendere fin d'ora nel suo concreto

vivere storico quotidiano, dando testimonianza all'intera umanità che una nuova creazione,

operata dal Cristo risorto, è oggi in atto (primo decennio degli anni 2000).

Si prospetta dunque una nuovo significato di pastorale che non ha più come fulcro la cura delle anime e l’azione del pastore (quasi fosse un’esclusiva), bensì l’azione storica di tutta la Chiesa. Tale sensibilità prende corpo all’interno dell’ecclesiologia di comunione propria del concilio Vaticano II, la quale ispira una pastorale organica, partecipata e storicamente situata. Di conseguenza la Chiesa si orienta tra ministri ordinati e laici fondata sul comune battesimo.

**LA CATECHESI IN UN RINNOVATO PROGETTO PASTORALE DI EVANGELIZZAZIONE**

La situazione attuale obbliga a ripensare la missione evangelizzatrice della Chiesa e individuarne le scelte prioritarie in un rinnovato progetto pastorale. Ci si domanda: *come definire propriamente il compito della Chiesa* nel mondo d'oggi?

Come ordinare e ridurre a un *progetto unitario* le sue varie attività? *Quale progetto pastorale* assumere, se vogliamo davvero superare la crisi di credibilità del cristianesimo e riuscire nell'opera di evangelizzazione?

Al centro di questi problemi si trova la ***necessità di riformulare la propria identità***, come Chiesa e come esperienza di fede, all'interno di una società in trasformazione.

I cristiani di oggi devono chiarire a se stessi la specificità e la portata della propria missione, come persone e come comunità.

PROSPETTIVA DEL FUTURO: verso quale Chiesa dobbiamo camminare?

Quale *progetto globale* di Chiesa deve orientare gli sforzi di quanti lavorano nell'ambito pastorale? Il Vaticano II ci ha invitato a leggere i segni dei tempi, quei segni cioè che in qualche modo prefigurano il futuro della Chiesa e della sua presenza nel mondo.

Tentiamo, quindi, di descrivere globalmente il *quadro articolato dell'****azione evengelizzatrice* della Chiesa.**

Stiamo parlando di «azione evangelizzatrice» nel senso globale indicato nell’Esortazione Apostolica Evangelii Nutiandi al n. 14

*14. La Chiesa lo sa. Essa ha una viva consapevolezza che la parola del Salvatore - «Devo annunziare la buona novella del Regno di Dio» - si applica in tutta verità a lei stessa. E volentieri aggiunge con S. Paolo: «Per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un dovere. Guai a me se non predicassi il Vangelo!». È con gioia e conforto che Noi abbiamo inteso, al termine della grande Assemblea dell'ottobre 1974, queste parole luminose: «Vogliamo nuovamente confermare che il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa», compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione.*

e assunto in prospettiva catechetica dal **D**irettorio **G**enerale **C**atechesi **46:**

*L'evangelizzazione*

 *46. La Chiesa « esiste per evangelizzare », cioè per « portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e, con il suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa ». Il mandato missionario di Gesù comporta vari aspetti, intimamente connessi fra loro: « annunciate » (Mc 16,15), « fate discepoli e insegnate », « siate miei testimoni », « battezzate », « fate questo in memoria di me » (Lc 22,19), « amatevi gli uni gli altri » (Gv 15,12). Annuncio, testimonianza, insegnamento, sacramenti, amore del prossimo, fare discepoli: tutti questi aspetti sono vie e mezzi per la trasmissione dell'unico Vangelo e costituiscono gli elementi dell'evangelizzazione. Alcuni di essi rivestono un'importanza così grande che, a volte, si tende a identificarli con l'azione evangelizzatrice. Tuttavia, « nessuna definizione parziale e frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, quale è quella dell'evangelizzazione ». Si corre il rischio di impoverirla e, perfino, di mutilarla. Al contrario, essa deve sviluppare la « sua totalità » e incorporare le sue intrinseche bipolarità: testimonianza e annuncio, parola e sacramento, cambiamento interiore e trasformazione sociale. Gli operatori dell'evangelizzazione devono saper agire con una « visione globale » della stessa e identificarla con l'insieme della missione della Chiesa.*

**CHIESA COME SACRAMENTO DI SALVEZZA**

 Ripartire da Cristo come centro di tutto

 L’umanità assunta personalmente dal Figlio di Dio è diventata segno, il sacramento, il mistero per eccellenza della volontà di salvezza del Padre. Tutto quello che Cristo ha vissuto e compiuto quando, nei giorni della sua vita terrena, è divenuto causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (Eb 5,8).

La relazione delle Persone trinitarie del Figlio e del Padre è manifestata in pienezza nella struttura religiosa di un atto sacerdotale cultuale, e cioè il fatto che Cristo offra il proprio essere di uomo al Padre per tutti gli uomini. Ecco perché questo avvenimento sacerdotale e sacrificale della Pasqua così come Cristo l’ha vissuto e portato a termine è esso stesso sacramentale, nel senso che la relazione personale del Figlio fu manifestata con un’istanza di significato ( la morte volontaria nella natura umana assunta).

«*Reso perfetto, divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono*» (Eb 5,9).

Nella lettera agli Ebrei viene chiaramente affermato non soltanto che Cristo fu per mezzo del suo atto sacerdotale un sommo sacerdote perfetto, ma soprattutto un sommo sacerdote capace di renderci perfetti. Questa perfezione che deve realizzarsi nella Chiesa non è nient’altro che l’attuazione sacramentale dell’azione sacerdotale e sacrificale che Cristo ha compiuto per noi.

Per mezzo del sacerdozio personale di Cristo, ogni uomo è chiamato a diventare membro attivo di questo sacerdozio: sulla base di questa comunione interpersonale di Cristo con ogni uomo, l’umanità è interamente chiamata a diventare un popolo sacerdotale.

Attraverso la sua Incarnazione e la sua Redenzione, Cristo fonda la Chiesa come *societas,* nel senso di una comunione costituita dall’insieme delle relazione attraverso cui le persone vedono compiersi progressivamente la loro unione con la comunione trinitaria: la particolarità di questa società è che l’atto stesso che mette in opera e attua questa comunione è l’atto sacrificale sacerdotale unico che egli ha compiuto e nel quale offre ad ogni uomo di entrare personalmente per essere perfetti. La vita pastorale della Chiesa è dunque lo sviluppo storico dell’atto attraverso il quale Cristo, sommo sacerdote, costituisce progressivamente come suo popolo, un popolo che vive del suo proprio sacerdozio.

La Chiesa dunque deve essere sacramento di salvezza, sacramento dell’atto stesso attraverso cui essa viene costituita popolo di Dio, assemblea di coloro che sono salvati, è necessario allora che essa si manifesti: ora noi crediamo che il mistero di Cristo si è compiuto per noi uomini e per la nostra salvezza, e questo implica che, nel modo di manifestare il mistero di Cristo stesso, si deve reperire la struttura fondamentale della salvezza.

La parola “chiesa” è una traduzione della parola greca “ekklesia” che significa “convocare”.

 Nel linguaggio cristiano, il termine « Chiesa » designa l'assemblea liturgica,ma anche la comunità localeo tutta la comunità universale dei credenti. Di fatto questi tre significati sono inseparabili. La « Chiesa » è il popolo che Dio raduna nel mondo intero. Essa esiste nelle comunità locali e si realizza come assemblea liturgica, soprattutto eucaristica. Essa vive della Parola e del Corpo di Cristo, divenendo così essa stessa corpo di Cristo. (CCT 752).

Trinità esperienza di comunione. La comunione, profonda vissuta nella trinità, è un dono del quale Dio stesso rende partecipe l’umanità intera. La comunità, come la trinità, non tiene per se l’esperienza di comunione e di amore che vive nel suo interno, ma lo espande per sua natura fuori di se. Gli Atti degli apostoli testimoniano la comunione che i primi cristiani vivevano. Dalla comunione nasce la missione. Come nella vita trinitaria la comunione delle Persone sono totalmente implicate nella missione del Figlio e dello Spirito Santo, così nella Chiesa la comunione e l’unità sono totalmente implicate nell’azione missionaria. La missione presuppone una comunità, che si offra agli uomini nell’annuncio del vangelo e chiama tutti a far comunione con coloro che hanno accolto la Parola di Dio e vivono un’esperienza di carità fraterna.

 La comunione con Gesù, dalla quale deriva la comunione dei cristiani tra loro, è condizione assolutamente indispensabile per portare frutto: «Senza di me non potete far nulla» (*Gv* 15, 5). E la comunione con gli altri è il frutto più bello che i tralci possono dare: essa, infatti, è dono di Cristo e del suo Spirito.

Ora la *comunione genera comunione,*e si configura essenzialmente come *comunione missionaria.*Gesù, infatti, dice ai suoi discepoli: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi *ho costituiti perché andiate e portiate frutto*e il vostro frutto rimanga» (*Gv* 15, 16).

La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che *la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione.*E' sempre l'unico e identico Spirito colui che convoca e unisce la Chiesa e colui che la manda a predicare il Vangelo «fino agli estremi confini della terra» (*At* 1, 8). Da parte sua, la Chiesa sa che la comunione, ricevuta in dono, ha una destinazione universale. Così la Chiesa si sente debitrice all'umanità intera e a ciascun uomo del dono ricevuto dallo Spirito che effonde nei cuori dei credenti la carità di Gesù Cristo, prodigiosa forza di coesione interna ed insieme di espansione esterna. La missione della Chiesa deriva dalla sua stessa natura, così come Cristo l'ha voluta: quella di «segno e strumento (...) di unità di tutto il genere umano». Tale missione ha lo scopo di far conoscere e di far vivere a tutti la «nuova» comunione che nel Figlio di Dio fatto uomo è entrata nella storia del mondo. In tal senso la testimonianza dell'evangelista Giovanni definisce oramai in modo irrevocabile il termine beatificante al quale punta l'intera missione della Chiesa: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (*1 Gv* 1, 3). (ChL 32)

SCHEMA pag 40 (powerpoint)

**L'importanza dell'azione pastorale della Chiesa fa riferimento al fine ultimo della Chiesa stessa.**

Fine ultimo: annuncio di salvezza, annuncio dell’avvento del Regno.

Per questo bisogna distinguere tre livelli operativi:

1. il livello dell'impegno fondamentale al servizio del Regno di Dio;

2. il livello delle funzioni e delle mediazioni ecclesiali per l'attuazione del Regno;

3. il livello degli agenti e condizionamenti personali e istituzionali della prassi ecclesiale.

**1° LIVELLO**

**Nel mondo per il mondo al servizio del Regno di Dio**.

**Gesù è la via che conduce al Padre** (Gv 14, 1-6)

 «*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

La Chiesa non esiste per se stessa, ma è a servizio di un progetto divino che supera di molto i limiti della realtà e dell'azione ecclesiale: **Il progetto del Regno di Dio**.

Questo progetto è il grandioso piano/disegno- di Dio sull'umanità che, in Cristo e per mezzo dello Spirito Santo, si realizza nella storia.

E' un progetto di promozione e di liberazione integrale dell'uomo, per una umanità riconciliata, unita, felice. L'avvento del Regno di Dio è il punto di riferimento, l'obiettivo primario della Chiesa.

Alcune considerazioni:

**LUMEN GENTIUM**

- La Chiesa, come Sacramento universale di salvezza (LG 48)

*”La Chiesa, alla quale tutti siamo chiamati in Cristo Gesù e nella quale per mezzo della grazia di Dio acquistiamo la santità, non avrà il suo compimento se non nella gloria celeste, quando verrà il tempo in cui tutte le cose saranno rinnovate (cfr. Ap 3,21), e col genere umano anche tutto l'universo, il quale è intimamente congiunto con l'uomo e per mezzo di lui arriva al suo fine, troverà nel Cristo la sua definitiva perfezione (cfr. Ef 1,10; Col 1,20).*

*E invero il Cristo, quando fu levato in alto da terra, attirò tutti a sé (cfr. Gv 12,32 gr.); risorgendo dai morti (cfr. Rm 6,9) immise negli apostoli il suo Spirito vivificatore, e per mezzo di lui costituì il suo corpo, che è la Chiesa, quale sacramento universale della salvezza; assiso alla destra del Padre, opera continuamente nel mondo per condurre gli uomini alla Chiesa e attraverso di essa congiungerli più strettamente a sé e renderli partecipi della sua vita gloriosa col nutrimento del proprio corpo e del proprio sangue. Quindi la nuova condizione promessa e sperata è già incominciata con Cristo; l'invio dello Spirito Santo le ha dato il suo slancio e per mezzo di lui essa continua nella Chiesa, nella quale siamo dalla fede istruiti anche sul senso della nostra vita temporale, mentre portiamo a termine, nella speranza dei beni futuri, l'opera a noi affidata nel mondo dal Padre e attuiamo così la nostra salvezza (cfr. Fil 2,12).*

*Già dunque è arrivata a noi l'ultima fase dei tempi (cfr. 1 Cor 10,11). La rinnovazione del mondo è irrevocabilmente acquisita e in certo modo reale è anticipata in questo mondo: difatti la Chiesa già sulla terra è adornata di vera santità, anche se imperfetta. Tuttavia, fino a che non vi saranno i nuovi cieli e la terra nuova, nei quali la giustizia ha la sua dimora (cfr. 2 Pt 3,13), la Chiesa peregrinante nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta la figura fugace di questo mondo; essa vive tra le creature, le quali ancora gemono, sono nel travaglio del parto e sospirano la manifestazione dei figli di Dio (cfr. Rm 8,19-22)”.*

- La Chiesa, come Sacramento del Regno, non si identifica con il Regno di Dio, ma ne "costituisce in terra il germe e l'inizio" (LG 5).

LG 5:*“La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio”.*

- La Chiesa è "sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (LG 1).

LG 1:*“E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”.*

La Chiesa, allora, è a servizio di questo progetto universale di salvezza; una Chiesa come "popolo messianico" che ha la missione di proclamare al mondo e testimoniare l'avvento e la promessa del Regno. Essa ne è così la primizia e prima testimone di un avvento glorioso.

Per questo, la prassi ecclesiale, non ha come fine la realtà stessa della Chiesa, la sua autoconservazione o affermazione nel mondo, ma si proietta tutta verso un piano che la trascende e ne determina il senso: l'avvento del Regno e la sua crescita nella storia.

Qui la comunità cristiana trova il suo significato e il senso dei suoi sforzi: la fraternità, l'unità, la libertà, la pace, la giustizia, la felicità.

- Il rapporto tra Chiesa e mondo acquista una nuova prospettiva.

Il mondo, cioè l'umanità storica, non va più concepito come estraneo o opposto al progetto del Regno (vedere il documento conciliare della Gaudium et Spes), e nemmeno come semplice campo di applicazione della salvezza dalla Chiesa, ma come vero ambito, luogo, per la realizzazione del Regno.

Vanno perciò superate certe contrapposizioni o strumentalizzazioni del mondo:

+ il modello 'il mondo nella Chiesa', tipico della società medioevale;

+ il modello 'il mondo per la Chiesa, le realtà del mondo organizzate e promosse in funzione di una

   società religiosa;

+ il modello 'la Chiesa e il mondo, è una visione dualista che vede mondo e Chiesa come due realtà

   complete e quasi contrapposte. In questo caso possono nascere rapporti di opposizione, di diffidenza, anche di dialogo, collaborazione, che viaggiano su due binari, ognuna autosufficiente.

E' bene parlare 'di Chiesa nel mondo e per il mondo'. Chiesa come parte del mondo e al suo servizio in una prassi di trasformazione del mondo.

Essa *"cammina con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio"* (GS 40b).

Questo significa che la Chiesa non deve agire nel mondo per conservare e aumentare se stessa, ma per stimolare la crescita del mondo secondo il piano di Dio, per rendere il mondo più umano e più conforme al progetto liberatore del Regno.

Questo è il suo ruolo sacramentale.

La Chiesa è allo stesso tempo convocazione e missione per poter svolgere il compito di essere mediatrice di salvezza. Essa è convocata per essere inviata come popolo messianico a servizio del Regno di Dio.

*Il Cap. IV “La missione della Chiesa nel mondo d'oggi” (nn. 40-45). La Chiesa, riconoscendo il cammino comune, garantisce una sua missione di liberazione e di luce, valorizzando la persona, la società ed il lavoro: “La Chiesa, in quanto si trova nel mondo e insieme con esso vive ed agisce, vive una compenetrazione di città terrena e città celeste. Ma la Chiesa, perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina; essa diffonde anche in qualche modo sopra tutto il mondo la luce che questa vita divina irradia, e lo fa specialmente per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società e conferisce al lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a umanizzare di più la famiglia degli uomini e la sua storia,… tiene in gran conto il contributo che, per realizzare il medesimo compito, han dato e danno, cooperando insieme, le altre Chiese o comunità ecclesiali… ed è persuasa che, per preparare le vie al Vangelo, il mondo può fornirle in vario modo un aiuto prezioso mediante le qualità e l'attività dei singoli o delle società che lo compongono” (40). Si parla così di “promuovere debitamente tale mutuo scambio ed aiuto, nei campi che in qualche modo sono comuni alla Chiesa e al mondo” (id). La Costituzione ricorda che la missione della Chiesa abbraccia tutto l'insieme delle realtà umane e quindi, ricordando il suo rispetto verso quanto c'è di buono, di vero e di giusto nelle istituzioni umane, elenca gli aiuti che intende offrire agli individui (41) alla società (42) e alla attività umana (43).*